Suore Ospedaliere
PROVINCIA D´ITALIA

INFORMA**MENNI**

n. 7ETS

Novembre 2026



LA FRAGILITÀ CHE CI UNISCE

Indice

INDICE:

- Dalla Copertina pag. 2
- Istituzione pag. 3
- Pastorale pag. 6
- Vita di Reparto VR pag. 8
- Vita di Repaerto VSBM e VSG pag. 9
- Vita di Reparto VSBM pag. 12
- Vita di Repaerto VSG pag. 14
- La Scienza nelle Suore Ospedaliere pag. 16

REDAZIONE

- *Claudia Robustelli, Coordinatrice Comunicazione ETS*
- *Redazione Villa Rosa (VR)*
- *Redazione Villa San Giuseppe (VSG)*
- *Redazione Villa San Benedetto Menni (VSBM)*

SIGLE

- *NB: Nucleo Bianco_Stati Vegetativi VSBM*
- *NC: Nucleo Celeste_Gravi Disabilità VSBM*
- *NR: Nucleo Rosso_Alzheimer e Demenze VSBM*
- *RA: Riabilitazione Alcologica VSG*
- *RSA: Residenza Sanitaria Assistenziale VSBM*
- *RSD: Residenza Sanitaria Disabili VSBM*
- *RSP: Riabilitazione Specialistica Psichiatrica VSBM*
- *SRP1: Riabilitazione Psichiatrica VSG*
- *SRP3: Struttura Residenziale Protetta per la Salute Mentale VSG*
- *TeRP: Terapista della Riabilitazione Psichiatrica*

Si ringraziano tutti i collaboratori che hanno contribuito a questo numero

Se desideri maggiori informazioni oppure se vuoi che InformaMenni non ti venga più inviato scrivi a comunicazione.ets.italia@ospedaliere.it

Visita il nostro sito www.ospedaliere.it

Dalla Copertina

Ogni persona porta con sé una storia, un insieme di risorse, fragilità e possibilità che la rendono unica. In una società che ci invita costantemente a essere performanti, la fragilità rischia di essere considerata un limite da nascondere. Eppure, può essere una opportunità.

In questo numero di InformaMenni, **la fragilità diventa una chiave di lettura della missione delle Suore Ospedaliere in Italia**: non una mancanza da colmare, ma una dimensione profondamente umana, che ci accomuna e apre nuove prospettive di cura, inclusione e ospitalità.

È uno sguardo che attraversa tutte le nostre Case e le diverse aree di intervento: dalla salute mentale alla geriatria, dalla disabilità alla pastorale della salute. Ambiti differenti, uniti dalla convinzione che ogni persona custodisca un valore che non dipende dalle proprie capacità, dai risultati raggiunti o dal grado di autonomia. Prendersi cura significa riconoscere questo valore, rispettare i tempi di ciascuno e accompagnare ogni persona nella scoperta delle proprie risorse e possibilità.

Fragilità ha la stessa radice di *frammento:* il frammento è l'elemento base per creare un mosaico. La realtà delle Suore Ospedaliere è proprio un unione di questi frammenti ed è in questa prospettiva che la fragilità incontra l'inclusione e l'Ospitalità Integrale. Ospitare significa creare spazi in cui ciascuno possa sentirsi riconosciuto, rispettato e parte di una comunità, senza dover nascondere le proprie difficoltà o conformarsi a modelli prestabiliti.

Essere fedeli alla nostra missione significa continuare a guardare la persona nella sua interezza, scegliendo ogni giorno l'ascolto al posto del pregiudizio e l'accoglienza al posto dell'esclusione.

A tutti voi auguriamo una buona lettura, con l'auspicio di riconoscere nella fragilità la preziosa opportunità per incontrarci, comprenderci e costruire insieme una comunità più umana e ospitale.

Pedro De Azevedo
Assistente Ufficio Comunicazione

Un'esperienza di condivisione e identità ospedaliera



Con grande entusiasmo Suor Mariella, Superiora locale di VSBM ed io abbiamo accolto l'invito a partecipare, a nome della Provincia d'Italia delle Suore Ospedaliere, alla **II Giornata dell'Identità** organizzata a Lisbona dalla Provincia del Portogallo.

Questo appuntamento ha rappresentato per noi una preziosa occasione di incontro e condivisione con la Congregazione e con tutte le persone che si riconoscono nel carisma dell'**Ospitalità**.

È stato un momento per fermarci, ascoltare e riflettere insieme su una domanda fondamentale: **chi siamo?** Un interrogativo che ci invita a riscoprire le radici della nostra identità e il significato della missione che siamo chiamati a vivere ogni giorno.

Attraverso momenti di formazione, testimonianze e dialogo, abbiamo condiviso esperienze e approfondito i valori che ci uniscono. La fragilità, l'incontro, la partecipazione e la cura sono stati al centro della riflessione, ricordandoci che la nostra identità cresce e si rinnova attraverso le relazioni e le esperienze vissute insieme.

Abbiamo riscoperto come la fragilità possa diventare un luogo di incontro e crescita reciproca. Accogliere e prendersi cura dell'altro significa ascoltare, riconoscere la dignità di ogni persona e lasciarsi trasformare dall'incontro. È nella relazione che il carisma dell'Ospitalità diventa concreto, attraverso la vicinanza, il rispetto e la condivisione.

Questa esperienza ci ha ricordato che **costruire la nostra identità ospedaliera significa sentirci parte di una stessa famiglia**, nella quale religiose, collaboratori, volontari e tutte le persone coinvolte nella missione contribuiscono a custodire e rendere vivo il carisma, ciascuno con la propria storia e sensibilità.

Da Lisbona portiamo con noi la ricchezza degli incontri, le riflessioni condivise e il desiderio di vivere la nostra missione con rinnovata consapevolezza ed entusiasmo. L'esperienza rafforza il senso di appartenenza alla Congregazione e ci incoraggia a proseguire insieme il cammino, mettendo al centro la persona e testimoniando ogni giorno il valore dell'Ospitalità.

La nostra identità si costruisce insieme, attraverso le relazioni, la cura e l'impegno quotidiano nel rendere concreta una missione che ci unisce.

Un cammino condiviso, una missione comune, un'Ospitalità che continua a generare vita.



Il valore dell'incontro e della condivisione per una riabilitazione inclusiva



La partecipazione al **II Congresso Europeo sull'Inclusione Sociale**, organizzato da Hospitality Europe e Live Inclusion a Marsiglia il 30 settembre e 1° ottobre 2026, ha rappresentato un'importante occasione di crescita, confronto e condivisione con professionisti e realtà assistenziali e riabilitative provenienti da diversi Paesi europei, appartenenti alla Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù e all'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli), che, insieme, hanno dato vita a **Hospitality Europe**, per condividere approcci di cura e interfacciarsi con le istituzioni europee con un'unica voce.

L'esperienza ha permesso di conoscere progetti e buone pratiche sviluppati in contesti differenti, accomunati da una visione centrata sulla persona, sulla valorizzazione delle sue capacità e sulla promozione dell'autonomia e dell'inclusione sociale. Attraverso il confronto con le diverse équipe, è stato possibile approfondire nuovi approcci educativi e riabilitativi, raccogliendo stimoli e idee da valorizzare nel lavoro quotidiano all'interno delle nostre strutture.

Particolarmente significativo è stato anche il **confronto reciproco tra le diverse realtà europee**, che ha offerto l'opportunità di condividere e valorizzare le esperienze e i progetti realizzati nelle strutture italiane del Ramo ETS della Congregazione. In questa occasione è stato presentato il progetto **"Autodeterminazione Educativa Riabilitativa"**, realizzato nell'**area della Salute Mentale del Ramo ETS** grazie al lavoro dei nostri **Educatori** e dei **Tecnici della Riabilitazione Psichiatrica**. Si tratta di un progetto multicentrico che ha coinvolto tutte le Case, favorendo la collaborazione, la condivisione di competenze e l'individuazione di nuove strategie e strumenti di intervento.

Le testimonianze presentate hanno evidenziato la ricchezza delle progettualità sviluppate e l'importanza di continuare a costruire occasioni di collaborazione e scambio professionale.

Tra le esperienze che hanno suscitato maggiore interesse, i progetti di fotografia, teatro inclusivo, Doll therapy, Healing garden, Museum therapy e altre attività espressive e riabilitative hanno



mostrato come sia possibile promuovere il benessere e la partecipazione attraverso strumenti innovativi, capaci di rispondere ai bisogni e alle potenzialità di ogni persona. Di particolare valore sono state anche le iniziative realizzate in collaborazione con il territorio, che dimostrano come la costruzione di reti e sinergie possa favorire una partecipazione più attiva alla vita della comunità.

Il Congresso è stato inoltre un'importante occasione per creare nuove relazioni, incontrare professionisti con esperienze differenti e rafforzare il senso di appartenenza a una rete internazionale che condivide valori e obiettivi comuni.

Da questa esperienza portiamo con noi nuovi stimoli, idee e prospettive di collaborazione, con l'auspicio di mantenere vivi i contatti instaurati e promuovere nel tempo lo scambio di competenze, progetti e buone pratiche, anche attraverso future opportunità formative.

Un'esperienza che ci incoraggia a continuare a crescere insieme, mettendo al centro la persona e costruendo percorsi sempre più inclusivi, partecipativi e attenti alla valorizzazione di ogni individuo.

HOSPITALITY EUROPE

IL RAMO ETS È STATO RAPPRESENTATO DA:

VILLA ROSA

Camillo Gullotto
Flor Huancas
Ambra Pierantoni
Cristina Puleo

VILLA SAN GIUSEPPE

Walter Roberto
Fabio Fantuzi
Sabrina Salvi

VILLA SAN BENEDETTO MENNI

Nadia Bottazzi
Pedro De Azevedo
Emma Radice

XLI Convegno Nazionale AIPAS

Dal 5 all 8 Ottobre si è svolto ad Assisi il quarantunesimo Convegno Nazionale AIPAS (Associazione italiana Pastorale della Salute) a cui hanno partecipato il Dott. Alfredo Mancini, Sr Agata Villadoro e Sr. Mariella Giannini.
Quest'occasione di formazione e approfondimento è diventata ormai un importante appuntamento anche per dare rinnovato valore al carisma dell'Ospitalità: viviamolo insieme attraverso le parole e le riflessioni di chi vi ha preso parte in prima persona.

Alfredo Mancini
Responsabile del Servizio di Pastorale della salute in VSG

La fragilità preziosa: abitare il limite in un mondo che insegue la perfezione



Questo è il titolo del XLI Convegno Nazionale AIPAS che già di per sé esprime una chiara indicazione su come si debba percepire la fragilità.
Viviamo in una società che ci invita continuamente a essere forti, efficienti, sicuri di noi stessi. Ci viene chiesto di raggiungere obiettivi, superare ostacoli, dimostrare capacità e nascondere le nostre insicurezze. La fragilità, in questo contesto, rischia di essere considerata un difetto, qualcosa da correggere o da tenere lontano dagli sguardi degli altri. Eppure, la fragilità fa parte della nostra esperienza umana. Non è un'anomalia, né necessariamente un segno di debolezza. È piuttosto una condizione che ci ricorda che non siamo autosufficienti in tutto, che abbiamo bisogno di relazioni, che possiamo attraversare momenti di incertezza e che non sempre abbiamo il controllo degli eventi. **Riconoscere la propria fragilità significa, prima di tutto, riconoscere la propria umanità.** Ecco quindi che abitare il limite significa imparare a convivere con ciò che non possiamo fare, sapere o controllare. Non è una rinuncia alla crescita, né un invito alla rassegnazione. Al contrario, è la possibilità di conoscere meglio noi stessi, distinguendo ciò che possiamo trasformare da ciò che dobbiamo imparare ad accettare. Ma il limite può assumere anche un altro significato: può diventare un confine che ci aiuta a riconoscere i nostri bisogni, a rispettare i nostri tempi e a comprendere che non possiamo essere tutto per tutti. **La fragilità poi, non è il contrario della forza**. A volte, essere forti significa riconoscere di essere stanchi. Altre volte significa chiedere sostegno, accettare una delusione, affrontare un cambiamento o ammettere che una situazione ci fa soffrire. **La fragilità diventa preziosa quando ci permette di ascoltare ciò che accade dentro di noi, invece di combatterlo continuamente**. Le emozioni, anche quelle scomode, possono offrire indicazioni importanti sui nostri bisogni, sui nostri valori e sulle relazioni

che viviamo. Accogliere la fragilità non elimina le difficoltà, ma può aiutarci ad affrontarle con maggiore consapevolezza. **Abitare il limite, allora, non significa vivere dentro una rinuncia, ma imparare a stare nella realtà per quella che è, riconoscendo ciò che siamo e ciò che possiamo diventare.** La fragilità non è necessariamente qualcosa da superare. Può essere anche uno spazio da comprendere e custodire: il luogo in cui impariamo ad ascoltarci, a rispettarci e a riconoscere negli altri non avversari da cui difenderci, ma persone con cui condividere la complessità dell'esistenza.

È in questo spazio, imperfetto e autentico, che possiamo scoprire una forza diversa: non quella di chi non cade mai, ma quella di chi sa riconoscere i propri limiti e continuare, con consapevolezza, il proprio cammino.

Suor Agata Villadoro
Responsabile del Servizio di Pastorale della salute in VR

Fragile-Maneggiare con cura

Non è facile sintetizzare quanto abbiamo ascoltato, riflettuto, discusso in questo bel Convegno AIPAS che ha analizzato, in tante sue sfaccettature, la Fragilità come dimensione costitutiva dell'uomo. Un'espressione che è venuta dall'assemblea, quasi come battuta, forse è significativa e riassuntiva. Ed è l'avvertenza che leggiamo spesso sui pacchi: **"Fragile-Maneggiare con cura"**.
Oggi una fragilità devastante è la **solitudine** e, come rovescio della medaglia, la spasmodica ricerca dell'**autorealizzazione**. Entrambe sono frutto della cultura del nostro tempo: "valore e libertà della persona come individualità" che diventano "individualismo e relativismo etico".
Ma quando le due fragilità suddette non rispettano il limite che è in esse diventano vulnerabilità, cioè rischio di "rottura", di perdita irreparabile... dell'essere umano stesso!
Ecco l'importanza dell'avvertenza "maneggiare con **cura**".
Considerando i limiti di queste fragilità la cura non può che essere: **relazione e prossimità**.
Andando nel concreto delle Opere di assistenza che le nostre Congregazioni hanno ereditato dai tempi in cui le fragilità erano prevalentemente materiali, strutturali (per cui occorrevano: scuole, ospedali, ecc.), l'analisi sopra fatta ci porta a programmare il futuro dell'assistenza come investimento sulla **Pastorale** che è appunto **prassi di prossimità e relazione** tra gli uomini e tra gli uomini e il trascendente/Dio.

Mons. Renzo Pegoraro (Presidente della Pontificia Accademia per la Vita) ci ha ricordato che i cristiani sono uomini e donne rivolti all'*alba* (il tempo della Resurrezione, fondamento della nostra fede). Pertanto, anche se si è nella *notte*, non ci "fissiamo" in essa, come fa oggi tanta ideologia apocalittica!

Quanto Papa Leone XIV scrive al n. 239 della Magnifica Humanitas sintetizza molto bene la nostra riflessione e ci incoraggia nella prassi della cura:
"Curiamo le relazioni! In un'epoca che tende a velocizzare e frammentare, la carne umana continua a chiedere di essere curata e riconosciuta da mani capaci di tenerezza, da menti attente e da parole buone. La cultura digitale moltiplica le connessioni e offre nuove possibilità di incontro; tuttavia, ***il cuore umano conserva un bisogno irrinunciabile di prossimità".***

Equipe Riabilitativa Area Psichiatrica

Mani in pasta e sorrisi: il successo del laboratorio di pasticceria a Villa Rosa



Il profumo del burro, della vaniglia e dello zucchero ha invaso Villa Rosa, trasformando le giornate in un'esperienza davvero speciale. Nella Casa di Viterbo si svolge con grande entusiasmo il **laboratorio di pasticceria**, un progetto che vede la partecipazione attiva e corale dei reparti di psichiatria e RSA.

Un'iniziativa pensata non solo per imparare l'arte dei dolci, ma soprattutto per condividere momenti di socialità, creatività e divertimento, unendo ospiti e operatori in un clima sereno e di condivisione.

A guidare i partecipanti in questo dolce percorso è il mastro pasticcere-cioccolatiere **Virginio Casantini**, che con grande passione, pazienza e professionalità ha messo a disposizione la sua arte. Il maestro segue il gruppo svelando piccoli trucchi del mestiere, spiegando le tecniche fondamentali e la storia dietro le ricette, guidando le mani nella lavorazione degli ingredienti e trasformando ogni incontro in un momento di scoperta.

Gli utenti di tutti i nuclei lavorano fianco a fianco, misurandosi con la preparazione di delizie da forno e imparando a decorare con cura ogni creazione. Ogni lezione è l'occasione per mettersi in gioco, stimolare la manualità e riscoprire il piacere di fare qualcosa di bello per sé e per gli altri.

Il progetto di pasticceria a Villa Rosa è un inno alla condivisione, capace di lasciare un ricordo dolce e duraturo nei cuori di tutti i partecipanti.

Oltre al valore formativo e ricreativo, il laboratorio di pasticceria a Villa Rosa si configura come un vero e proprio intervento terapeutico e riabilitativo. L'attività culinaria agisce su più livelli, risvegliando memorie profonde, stimolando i sensi e favorendo l'ancoraggio al presente attraverso gesti antichi e familiari; mettere le mani in pasta e vederne il risultato restituisce agli ospiti un forte senso di autostima, competenza e utilità personale, ribadendo che ognuno ha un valore e un contributo unico da offrire al gruppo; la cucina diventa uno spazio neutro e accogliente in cui cadono i confini legati alla diagnosi o allo status clinico, favorendo un dialogo paritario e spontaneo tra ospiti e operatori.

La pasticceria non produce soltanto dolci, ma **nutre i legami sociali**, dimostrando che la fragilità custodisce una profonda umanità capace di arricchire chiunque vi si accosti con rispetto e passione.



Melissa Panichi
Psicologa VSG
Sara Verga
Educatrice RSA -VSBM

Insieme con Cura e Gentilezza



Nel mese di settembre il Ramo ETS delle Suore Ospedaliere ha rinnovato rinnova il proprio impegno accanto alle persone che vivono con la malattia di Alzheimer e con altre forme di demenza, alle loro famiglie e a tutti coloro che quotidianamente se ne prendono cura.
L'Alzheimer rappresenta una delle principali sfide del nostro tempo e coinvolge milioni di persone in tutto il mondo. Comprendere questa malattia significa anche imparare a guardare la realtà attraverso gli occhi di chi la vive quotidianamente e di chi gli sta accanto.
Settembre è diventato così un tempo privilegiato per **incontrarsi, sensibilizzare, condividere esperienze** e promuovere una cultura della cura capace di mettere al centro la persona, la sua dignità e il suo valore, al di là della malattia.
Villa San Benedetto Menni (Albese con Cassano) e Villa San Giuseppe (Ascoli Piceno) hanno proposto iniziative differenti pensate in relazione ai propri territori e alle persone che li abitano, ma accomunate da un unico messaggio: **prendersi cura significa ascoltare, creare relazione, accogliere e riconoscere ogni persona nella sua unicità**.
Attraverso momenti di incontro, confronto e sensibilizzazione, le iniziative intendono contribuire a una maggiore conoscenza della demenza e a costruire una cultura nella quale la demenza non venga guardata soltanto attraverso la lente della malattia, ma anche attraverso quella della **persona, della relazione e delle possibilità che rimangono aperte quando si sceglie di esserci, insieme**.

18 settembre ad Albese con Cassano: "Conosciamoci: l'équipe si racconta"

Anche quest'anno il Nucleo Rosso di Villa San Benedetto Menni ha pensato un momento
di condivisione con gli ospiti ed i loro familiari... una bella **opportunità di incontro** con i membri della equipe di cura. Venerdì 18 settembre la musica del flauto traverso di un giovane ma promettente maestro di musica e compositore Lorenzo Ricali ha allietato la nostra serata, pensata come momento di dolce condivisione di parole ed emozioni.
L' equipe ha letto una poesia (Ispirata al "metodo **GENTLECARE®** " cui è orientato il nucleo) con lo scopo di far riflettere sulla grande sfida del reparto di offrire un'alternativa di cura possibile, difficile ma reale, non solo per chi ha il compito



di una professione ma anche per chi è familiare a contatto con la patologia dell'Alzheimer. É stato inoltre condiviso il video "*La gentilezza che cura*", realizzato in reparto con cinque ospiti ed alcuni operatori in occasione del concorso "La pratica della gentilezza nella cura delle persone anziane" indetto dalla Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, dove tutti i protagonisti erano invitati a dare una definizione sulla loro idea di gentilezza. Molto commovente e significativo il ruolo dei nostri ospiti durante le riprese davanti al regista.... una testimonianza profonda di Luigia, Teresa, Adriano, Enrico e Giovanni. Prima di condividere un aperitivo in compagnia alcuni nostri degenti del nucleo rosso ci hanno raggiunto in sala conferenze per poter ascoltare i brani di saluto del musicista Lorenzo, salutato dalla signora Luigia in rappresentanza dell'intera comunità a testimonianza dell'Ospitalità Ospedaliera praticata quotidianamente.

21 settembre ad Ascoli Piceno: "Un viaggio dentro la malattia"

In occasione della Giornata Mondiale dell'Alzheimer, che si celebra il 21 settembre, la VSG ha proposto "Un viaggio dentro la malattia", un **percorso multisensoriale** pensato per accompagnare i partecipanti alla scoperta della realtà quotidiana di chi vive con la malattia di Alzheimer.
Il percorso multisensoriale nasce proprio con questo obiettivo: offrire ai partecipanti **un'esperienza immersiva** per avvicinarsi alla realtà quotidiana delle persone che convivono con la malattia di Alzheimer, favorendo una maggiore consapevolezza, empatia e comprensione.
L'iniziativa, nata dalla preziosa collaborazione tra VSG e le associazioni "Anchise", la "Corolla" e "Iris-Insieme a te", è stata dedicata ai familiari, caregiver e tutori degli ospiti del reparto R3D, aprendo le porte anche all'intera popolazione di Ascoli Piceno interessata a comprendere più a fondo questa complessa realtà.
Il percorso si è sviluppato attraverso diverse tappe sensoriali, nelle quali i partecipanti sono stati guidati da professionisti, all'interno di un "viaggio" sensoriale capace di riprodurre il disorientamento spazio-temporale, le alterazioni della percezione e i deficit cognitivi che caratterizzano la malattia. Immedesimarsi nella realtà della persona con demenza ha aiutato i caregiver e cittadini a comprendere a fondo i comportamenti e i bisogni dei propri cari.

27 settembre ad Albese con Cassano: arte, movimento e relazione all'Alzheimer Fest

Il 27 settembre, la VSBM ha preso parte all'appuntamento organizzato da **Alzheimer Fest** a San Fermo della Battaglia (CO), in collaborazione con ASST Lariana -Ospedale Sant'Anna di Como e numerose realtà del territorio comasco impegnate nell'ambito delle demenze.
L'iniziativa ha messo al centro **arte, corpo e relazione** come strumenti di cura.
L'evento ha visto la partecipazione del Sindaco Mascetti che ha sottolineato come sia fondamentale avere una comunità in grado di offrire una



presa in carico presa in carico ospedaliera che sia anche propensa ad accogliere il cambiamento e garantire concretezza, coraggio e sempre maggior sensibilità verso chi convive con la fragilità. La Dottoressa Chiara Morichetti, geriatra organizzatrice e promotrice di questo festival, insieme al giornalista Michele Farina ed allo staff della geriatria dell'Ospedale Sant'Anna hanno più volte evidenziato la necessità che si sia sempre più vicini ai fragili, che si intercettino le esigenze delle persone, dando maggiore importanza alla **cura**, **intesa come attenzione e cultura verso l'altro**. Il Prof. Trabucchi, con la sua consueta passione, ha ricordato che gli anziani sono un patrimonio della comunità e per questo motivo devono essere tutelati. Gli operatori a contatto diretto con loro devono essere consapevoli della fortuna che hanno nel ricoprire questo ruolo di cura.

Il messaggio di diffusione di una cultura della tenerezza parallela alle capacità tecniche può essere dunque riassunto con questa espressione: **"Dementia frendly community"**.

Questo appuntamento ha vito anche un intervento diretto della Signora Luigia, ospite del nostro Nucleo Rosso. Dalla saggezza dei suoi 92 anni Luigia ha stupito i presenti per intelligenza, eleganza, simpatia e sensibilità.

Condividiamo alcune sue perle di saggezza: "*Tutto il mondo si sviluppa sulla diversità* " è stato il suo commento alla difficoltà iniziale all'adattamento in reparto, quando si è reso necessario per lei il ricovero in nucleo protetto. Oppure "*La gentilezza: una pratica di buona volontà da ambo le parti, chi assiste e chi è assistito; lo sforzo è reciproco ma la gentilezza poi si autoalimenta.* "

La Signora Luigia ci ha ricordato anche le **parole chiave per una buona cura**: *impegno, cuore, intelligenza, educazione, rispetto, sorriso... che non deve mancare mai perché rallenta le distanze!*

Applausi fragorosi e tanta commozione in sala!

Nel pomeriggio ci siamo spostati a Villa Imbonati di Cavallasca dove ad accoglierci abbiamo trovato il bellissimo e colorato camper dell'Alzheimer Fest e dove è stata allestita la mostra **"Il linguaggio del silenzio"**, curata dalla collega arteterapista Zaira Ruberto.

La mostra è nata da un'esperienza semplice e profonda: creare, insieme a un gruppo di persone anziane, uno spazio di pace, espressione e relazione. Attraverso le opere e il percorso proposto, **l'arte diventa un linguaggio capace di dare forma a emozioni, vissuti e comunicazioni che non sempre riescono a trovare spazio nelle parole**.

Accanto all'esperienza artistica, è stata proposta anche un'attività di **Danzaterapia**, condotta dalla collega danzaterapeuta Camilla Beatrice Viscito secondo la metodologia della Danzaterapia Clinica, rivolta sia alle persone con Alzheimer che ai loro caregiver.

Attraverso il movimento, il corpo, lo spazio e la relazione, il laboratorio ha permesso di sperimentare concretamente il valore della dimensione corporea e non verbale.

Quando le parole diventano più difficili, infatti, **il corpo può continuare a comunicare**. Un gesto, uno sguardo, un movimento possono diventare strumenti di incontro, partecipazione e relazione.

Sono state giornate intense... ricche di contenuti ed emozioni... speriamo sempre spunto maggiore per inclusione e professionalità dei molti attori coinvolti!!!

Giorgia Galleani
Educatrice RSD

Dipingere con la testa, guardare con il cuore



A volte una passione trova il modo di andare oltre ogni ostacolo.
Quella di Daniele è la pittura.
Aveva appena 17 anni quando un incidente ha cambiato profondamente la sua vita, lasciandolo tetraplegico. Da quel momento molte cose sono diventate difficili, alcune quasi impossibili. Ma c'è qualcosa che Daniele non ha mai voluto abbandonare: il desiderio di esprimersi attraverso l'arte.
Accanto a lui, la sua famiglia non ha mai smesso di **cercare nuove possibilità**, di adattarsi alle difficoltà, di trovare soluzioni **perché quella passione potesse continuare a vivere**.
E così, quando le mani non hanno più potuto accompagnarlo nel gesto della pittura, è arrivato un nuovo strumento: un caschetto che, attraverso i movimenti della testa, gli permette ancora oggi di dipingere.
Non è un gesto semplice. Richiede fatica, concentrazione e il costante supporto di qualcuno che lo accompagni nel lavoro. Ma quando Daniele inizia a dipingere succede qualcosa di particolare: sembra entrare in una dimensione tutta sua.
La tela diventa uno spazio di libertà, dove il corpo sembra lasciare posto alla fantasia. I colori prendono forma, si incontrano, diventano paesaggi e immagini capaci di raccontare ciò che Daniele sente e ciò che vede. Predilige proprio i paesaggi.
Ama guardarsi intorno, osservare ciò che lo circonda e lasciarsi ancora sorprendere dalle piccole e grandi bellezze che incontra.
È come se ogni scorcio, ogni colore, ogni particolare potesse diventare un ricordo da custodire e trasformare in un dipinto.
E allora quel caschetto non è semplicemente uno strumento che gli permette di impugnare un pennello. È il mezzo attraverso cui Daniele continua a raccontare il proprio mondo.
Dipinge con la testa, ma dentro quei colori ci mette molto di più: emozioni, ricordi, meraviglia, desideri.
Ogni pennellata, accompagnata dalla presenza attenta di chi lo sostiene, diventa una forma di comunicazione, un modo per **dire qualcosa senza bisogno di parole**.
La sua storia parla certamente di difficoltà e di fatica, ma soprattutto parla di possibilità. Della possibilità di trovare una strada diversa quando quella conosciuta non è più percorribile.
Della forza di una famiglia che non si arrende e continua a cercare.
Della capacità di una persona di mantenere viva una parte importante di sé, anche quando tutto sembra essere cambiato. Daniele continua a dipingere. Forse è proprio questo il messaggio più bello che arriva dalle sue tele: che l'arte non ha bisogno di mani perfette per esistere.
Ha bisogno di uno sguardo, di un'emozione e del desiderio di trasformarli in qualcosa da condividere. Daniele dipinge con la testa.
Ma, a guardare i suoi paesaggi, viene da pensare che a guidare quel pennello sia soprattutto il suo modo di guardare il mondo.

La formazione come parte integrante della cura

Un percorso formativo per gli operatori della Riabilitazione Psichiatrica di Villa San Benedetto Menni, nell'ambito del progetto specialistico dedicato al disturbo ossessivo-compulsivo (DOC).

Prendersi cura di una persona con un disturbo psichico significa comprenderne la sofferenza, riconoscerne i bisogni e costruire un percorso terapeutico e riabilitativo personalizzato. Nel trattamento del disturbo ossessivo-compulsivo (DOC), questo richiede competenze specifiche, attenzione alla dimensione relazionale e interventi condivisi tra i professionisti.

Da questa consapevolezza nasce il percorso formativo rivolto agli operatori del reparto di Riabilitazione Psichiatrica di Villa San Benedetto Menni, nell'ambito del progetto specialistico dedicato al DOC. L'iniziativa punta ad approfondire la conoscenza del disturbo, rafforzare le competenze comunicative e relazionali e promuovere una maggiore integrazione tra le diverse professionalità dell'équipe.

Il DOC si manifesta attraverso ossessioni, pensieri o immagini intrusive che provocano ansia e disagio, e compulsioni, comportamenti ripetitivi o rituali mentali messi in atto per cercare sollievo o prevenire eventi temuti. Questi meccanismi possono incidere significativamente sulla quotidianità, sulle relazioni e sulla vita sociale, generando anche vergogna, senso di colpa e frustrazione.
Comprendere ciò che si cela dietro un comportamento è fondamentale per riconoscere la sofferenza della persona e rispondere in modo appropriato, evitando approcci semplicistici o standardizzati. Ogni percorso di cura deve infatti tenere conto della storia individuale, dei bisogni specifici e delle risorse di ciascuno.
La persona rimane al centro del progetto riabilitativo, non definita dalla diagnosi, ma **riconosciuta nella sua unicità e nelle sue possibilità di cambiamento**. La cura promuove la partecipazione attiva, valorizza le potenzialità individuali e sostiene il raggiungimento di obiettivi condivisi, con l'intento di favorire autonomia e qualità di vita.
Il percorso è condotto da uno psichiatra, uno psicologo e un educatore e prevede due incontri di due ore ciascuno, rivolti a tutti gli operatori dell'équipe, con particolare attenzione ai colleghi entrati più recentemente nell'organico.

La formazione alterna approfondimenti teorici sulle caratteristiche del DOC e sulle principali difficoltà relazionali e assistenziali a momenti pratici dedicati alla gestione delle situazioni complesse e alla sperimentazione di strategie di problem solving. Il confronto tra professionisti consente di condividere esperienze, valutare possibili interventi e individuare risposte coerenti con il progetto di cura, riconoscendo anche quando sia necessario il supporto dell'équipe.
Investire nella formazione significa quindi rafforzare le competenze individuali e costruire modalità operative condivise, contribuendo anche a prevenire e contenere lo stress lavoro-correlato in un contesto assistenziale emotivamente impegnativo.
La formazione diventa così parte integrante della pratica clinica: uno strumento per migliorare la qualità degli interventi, consolidare la collaborazione tra professionisti e accompagnare ogni persona nel proprio percorso verso una maggiore autonomia e una migliore qualità di vita.

Stefania Perozzi
Educatrice Professionale
Servizio Educativo SRP1-RA

La pratica educativa, da relazione ad aiuto e cura



In Villa San Giuseppe, l'approccio orientato alla *recovery* prevede un modello di cura in cui il paziente non è più soggetto passivo di cure, ma attore principale di un percorso di riacquisizione di identità, autostima e ruolo sociale attivo, un agire quindi sulla **persona** nella sua globalità.
In questa cornice, nel corso degli anni si è inserito un progetto biblioteca, che presso la nostra clinica riabilitativa ha preso il nome di "***Auto Libro Aiuto***" ovvero "***Il Leggere Che Aiuta***".
Nato dall'idea del gruppo di educatori professionali in servizio nei reparti SRP1/RA, si è costituito concretamente circa dieci anni fa quando quei numerosi libri apparentemente dimenticati in un polveroso sottoscala vennero pazientemente recuperati e catalogati per tipologia, affinché ritrovassero una seconda occasione. Un po' come nella nostra **mission educativa**...credere in una nuova possibilità!
Il servizio biblioteca prevede il prestito gratuito di libri con lo scopo di stimolare i pazienti a trasformare momenti di inattività dalle attività programmate giornaliere, in occasioni di svago attivo e crescita personale, unitamente alla possibilità di usufruire anche di uno spazio dedicato in una fascia oraria quotidiana utile a consultare i titoli a disposizione e spronare quindi a coltivare l'abitudine alla lettura.
Leggere è nutrimento per la mente, non solo perché mantiene attive le funzioni del cervello contrastando il declino della memoria, ma anche perché promuove il rilassamento riducendo lo stress e migliorando il benessere psicofisico.
Che sia un libro, un quotidiano o una rivista, leggere rafforza le capacità di pensiero critico e concentrazione, ma soprattutto aiuta a staccare la spina dalla frenesia quotidiana al punto da risultare una valida strategia alternativa nella gestione del proprio tempo libero quotidiano. L'uso della biblioteca diviene così opportunità costruttiva di gestione consapevole in cui il paziente impara ad accedere autonomamente a risorse culturali capaci di sostenere il suo processo di ***recovery personale***.
Favorire il controllo della persona sulla scelta di come impiegare le proprie ore libere stimolandone un ruolo attivo nell'affrontare il quotidiano crea positività, maggiore fiducia in sé e migliora la gestione della patologia e delle problematiche correlate ad essa nella vita di tutti i giorni.



Dott. Francesco Di Carlo
Psichiatra

L'innovazione a servizio della cura



In Villa San Giuseppe abbiamo ampliato l'offerta terapeutica con l'introduzione della **Stimolazione Magnetica Transcranica (TMS), una metodica non farmacologica e non invasiva** per il trattamento di alcune condizioni di salute mentale.

La Stimolazione Magnetica Transcranica, nella sua forma ripetitiva (rTMS), utilizza impulsi magnetici per stimolare in modo mirato specifiche aree del cervello e modularne l'attività. È un trattamento ambulatoriale, generalmente ben tollerato e caratterizzato da un profilo di sicurezza favorevole, il cui impiego è in progressiva diffusione in ambito psichiatrico e neurologico.

Presso gli ambulatori CEDANS di Villa San Giuseppe, la TMS trova principalmente applicazione nel trattamento della depressione e delle dipendenze patologiche, comprese quelle correlate all'uso di sostanze e al gioco d'azzardo. Le evidenze scientifiche ne hanno documentato l'efficacia e la sicurezza, sebbene i risultati possano variare in funzione della condizione trattata, delle caratteristiche individuali e del protocollo terapeutico adottato.
Nel trattamento della **depressione**, la rTMS rappresenta una risorsa di particolare interesse, soprattutto nei casi in cui le terapie convenzionali non abbiano prodotto i risultati attesi. Può offrire nuove opportunità anche a persone che, dopo percorsi di cura complessi, rischiano di perdere fiducia nella possibilità di migliorare la propria condizione.

Anche nell'ambito delle **dipendenze**, la ricerca sta approfondendo il potenziale della neuromodulazione, in particolare la sua capacità di agire sui circuiti cerebrali coinvolti nel craving e nel controllo degli impulsi. Si tratta di un ambito ancora in evoluzione, che richiede un approccio clinico rigoroso, ma che lascia intravedere prospettive terapeutiche significative.

La TMS non si sostituisce alle terapie farmacologiche e psicoterapeutiche, ma può integrarsi con esse all'interno di un progetto di cura multidisciplinare, definito sulla base della valutazione clinica e delle esigenze della singola persona. Il suo valore risiede proprio nella possibilità di ampliare le opzioni di trattamento e rendere i percorsi terapeutici sempre più personalizzati.

L'obiettivo di Villa San Giuseppe non è soltanto introdurre una tecnica innovativa, ma offrire a ogni persona un'ulteriore possibilità di cura, accompagnandola verso il recupero dell'equilibrio, del benessere e di una migliore qualità di vita, seguendo le indicazioni del fondatore che ha sempre coniugato Scienza e Carità.

Studio P@N: dai sintomi ai profili clinici

Il Disturbo di Panico (DP) può manifestarsi con sintomi differenti. Tra i sottotipi clinici individuati, quello respiratorio è il più supportato dalle evidenze scientifiche, ma le caratteristiche associate ai diversi profili sintomatologici richiedono ulteriori approfondimenti.

Per indagare questi aspetti, lo studio italiano P@N ha analizzato la relazione tra i sintomi degli attacchi di panico (AP) e le caratteristiche cliniche e individuali di adulti italiani con probabile diagnosi di disturbo di panico.

Come è stato condotto lo studio

L'indagine online, basata sul questionario PH-Q-PD, ha coinvolto 3.371 persone. Di queste, 809 (24%), prevalentemente donne (90,2%), soddisfacevano i criteri per una probabile diagnosi attuale di disturbo di panico.

L'analisi dei 13 principali sintomi dell'attacco di panico più grave e recente ha permesso di individuare tre profili tra i partecipanti allo studio:

- **Multisintomatico:** 28,8%
- **Cardiorespiratorio prevalente:** 53%
- **Non respiratorio:** 18,2%

I gruppi sono stati confrontati considerando salute mentale, sintomi fisici, iperventilazione, sensibilità alle percezioni corporee e caratteristiche sociodemografiche.

I risultati: tre profili clinici distinti

Il gruppo multisintomatico ha presentato il maggiore carico clinico: più sintomi durante gli attacchi, maggiore frequenza di manifestazioni respiratorie e iperventilazione nella vita quotidiana, livelli più elevati di ansia fobica, vertigini, sintomi depressivi e disturbi fisici, oltre a una maggiore attenzione alle sensazioni corporee.
Il gruppo cardiorespiratorio ha mostrato più sintomi respiratori nella vita quotidiana rispetto a quello non respiratorio. Le caratteristiche sociodemografiche sono risultate sostanzialmente sovrapponibili, con un'età media inferiore e una peggiore forma fisica percepita nel gruppo multisintomatico.

Conclusioni e implicazioni cliniche

Lo studio P@N conferma che i sintomi degli attacchi di panico permettono di identificare profili clinici differenti per manifestazioni e gravità. In particolare, il profilo multisintomatico è associato a un maggiore carico complessivo di malattia.

La corrispondenza tra i sintomi respiratori durante gli attacchi e quelli presenti nella vita quotidiana conferma inoltre la rilevanza della dimensione respiratoria nel disturbo di panico.

Riconoscere questi profili rappresenta un passo verso una caratterizzazione clinica più personalizzata e strategie diagnostiche e terapeutiche maggiormente orientate alle esigenze di ciascun paziente.

Questo abstract è stato inviato per la sessione poster dell'EPA Congress 2027, che si terrà a Firenze dal 3 al 6 aprile 2027